

# D'Alema in Europa, la partita si complica

Bersani avverte: in ogni caso, nessuno scambio sulla giustizia. Ma Follini prepara un'iniziativa sull'immunità

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Giovedì notte, al massimo venerdì, l'Unione europea avrà il suo primo presidente stabile e il suo ministro degli Esteri, le nuove cariche istituite dal trattato di Lisbona. Ma davanti al premier svedese Fredrik Reinfeldt, presidente di turno dell'Unione, la matassa delle candidature si è molto aggrovigliata negli ultimi giorni. La candidatura di Massimo D'Alema come ministro degli Esteri resta sul tavolo. La sua forza sta nel sostegno unanime del Pse e dell'eurogruppo dei socialisti e democratici. Sostegno avallato dai premier progressisti, ma non dal britannico Gordon Brown, che è ancora fermo sulle proposte di Tony Blair come presidente Ue e cerca di far saltare lo schema - presidente ai popolari, mister Pesc ai socialisti - trovando sponde ora nei Paesi nordici, ora nell'Est Europa.

Ieri D'Alema ha incontrato in un albergo romano il suo amico Ignazio Lula Da Silva, presidente del Brasile. Una visita di cortesia alla vigilia del vertice Fao. D'Alema ha ribadito, sulla linea di Giorgio Napolitano, che l'Italia è compatta nella richiesta di estradizione per Cesare Battisti. Ma soprattutto per lui ha avuto la conferma che Lula, leader di un Paese sempre più influente, si muoverà con discrezione per sostenere la sua candidatura. L'insidia per D'Alema, oltre che nella posizione inglese, sta nell'incertezza del Ppe. Sembrava che un consenso si fosse formato attorno al nome del premier belga Herman Van Rompuy (apprezzato da Merkel e Sarkozy). Ma poi, nella famiglia popolare, sono tornati ad affacciarsi i nomi del lussemburghese Jean-Claude Juncker, dell'olandese Jan Peter Balkenende, dell'austriaco Wolfgang Schuessel. Anche la Lettonia ha presentato ufficialmente la candidatura (è la prima di una donna) dell'ex presidente Vaira Vike-Frei-

ITALIA



Massimo D'Alema, già presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, parlamentare del Pd

GRAN BRETAGNA



Il laburista David Miliband è ministro degli Esteri inglese. Si è ritirato ma potrebbe tornare in corsa

SVEZIA



Carl Bildt è il ministro degli Esteri svedese, già primo ministro, e sposato con un'italiana

## LE CONDIZIONI DEL LEADER PD

*«Di immunità si può ragionare, ma solo se prima si cambia la legge elettorale»*

berga.

Sarebbe una buona notizia per D'Alema se i popolari confermassero l'accordo con i socialisti sulla divisione degli incarichi. Ma intanto, in seguito all'azione degli inglesi, sono comparsi anche nomi di popolari come candidati a mister Pesc, tra i quali lo svedese Carl Bildt e la greca Dora Bakoyannis. E l'aggressività britannica è tale che i diplomatici non escludono neppure un ritorno in campo dell'attuale ministro di Sua Maestà, David Miliband.

Insomma D'Alema è ancora lontano dal traguardo. E l'ampliamento delle rose non lo aiuta. Nel suo staff comunque si spendono parole di apprezzamento per la lealtà fin qui mostrata dal governo Berlusconi. Ieri il ministro Renato Brunetta si è detto contrario a D'Alema e ha usato un argomento particolarmente ostile: «Gli ex comunisti non sono ancora diventati socialdemocratici». D'Alema però ha evitato polemiche: «Ognuno è libero di avere le sue opinioni». Il problema semmai sta nelle aspettative crescenti dei fedelissimi di Berlusconi in tema di giustizia: di fronte ai malumori nel Pdl, molti berlusco-

niani pretendono che il sostegno di Berlusconi a D'Alema venga ripagato con un'apertura sulle riforme. Pier Luigi Bersani è stato netto: il Pd non si siederà ad alcun tavolo se le riforme cominciano dai «casi giudiziari personali di Berlusconi». Bersani ha anche respinto l'ipotesi di Pier Ferdinando Casini di una convergenza sul lodo.

Alfano per via costituzionale. Resta, è vero, la disponibilità del Pd sulle riforme (la giustizia a partire dal processo civile, la forma di governo a partire dalla bozza Violante). Ma il binario della candidatura di D'Alema, secondo Bersani, deve restare separato.

Berlusconi finora non ha chiesto scambi. E forse si è convinto che un successo di D'Alema sarebbe comunque per lui un risultato positivo da spendersi con l'opinione pubblica. I suoi però ora cercano il Pd sulle riforme. Sanno che, ad esempio, sul tema dell'immunità parlamentare ci sono consensi: lo stesso Marco Follini ha annunciato un'iniziativa in tal senso. Bersani non è certo un giustizialista. Tra molti dei suoi non si oppone un no di principio all'immunità, ma si precisa: «Richiede una nuova legge elettorale dove i parlamentari non siano nominati e una forma di governo che esclude l'elezione diretta del premier».

